

In distribuzione per Nino Aragno Editore

'Richard Wagner' di Capitoni

E' in libreria dal 7 giugno il nuovo piccolo iperlibro (double-face e con libretto all'interno) "Richard Wagner" (Nino Aragno Editore) del giornalista e critico musicale Federico Capitoni che dichiara: "Wagner, durante la sua ottocentesca vita, ha scritto diversi saggi sul teatro musicale, poi è successo che è morto, poi - dopo circa un secolo - sono nato io e dopo un po' di anni mi hanno chiesto di confrontarmi con quegli scritti. E io ho accettato: con alcuni testi wagneriani sul teatro e l'opera d'arte totale ho fatto dialogare un mio breve saggio e una mini-pièce lirica dal titolo "S.I.A.E. - Singspiel Italiano Artisti Egocentrici - in una scena madre".

Calude Debussy, parafrasando una battuta di Victor Hugo sul Rinascimento, disse che la rivoluzione di Wagner, "che si voleva un'alba, era invece un tramonto. Di ogni confine si possono esaltare tanto le costanti che le varianti; ma non c'è dubbio che Wagner abbia salato il sangue a più generazioni di novatori, da Baudelaire a Nietzsche (il quale farà in tempo a cambiare idea; ma anche Debussy era un «bidello del Walhalla» pentito) sino a d'Annunzio, Campana e Joyce. Per un media philosopher come Friedrich Kittler, senza il Gesamtkunstwerk non sarebbero concepibili neppure il progressive rock o la disco. Ma tutta la multimedialità di oggi, in fondo, viene dritta da Bayreuth. I suoi grandi testi teorici sono affetti dalla stessa ipertrofia delle opere di Wagner: momenti splendidi, e interminabili quarti d'ora (per dirla con un altro collega male-

volo). Così Federico Capitoni, che tra i saggisti dell'ultima generazione è quello dalla più spiccata vocazione interdisciplinare (illuminando, di questo pensiero, quello che «è vivo» e quello che «è morto»; non senza indicare quanto di ancora-wagneriano alligni nella sperimentazione di oggi), ha pensato bene di 'pescare' dagli scritti più agili e d'occasione. Faville del maglio che si rivelano piccoli gioielli. Una volta, per esempio, in alternativa alla formula più vulgata (e volgare) di «arte dell'avvenire», Wagner definisce la sua opera «quella cosa priva di nome». Un po' come «il sogno di una cosa» di cui parlava il giovane Marx".

Federico Capitoni (Roma, 1980), laureato in Scienze della Comunicazione e in Filosofia all'Università di Roma "La Sapienza", è tra i critici musicali de "la Repubblica" e collabora a diverse pubblicazioni nazionali e internazionali. Autore e regista radiofonico, è tra i conduttori di Wikimusic su "Rai Radio3". Insegna Critica musicale in vari master e corsi di specializzazione presso università, accademie e conservatori. Tra i suoi libri: "Guida ai musicisti che rompono. Da Beethoven a Lady Gaga" (2011); "La verità che si sente. La musica come strumento di conoscenza" (2013); "La critica musicale" (2015); "In C - Opera aperta. Guida al capolavoro di Terry Riley" (2016); "Canone Boreale" (2018). È autore della drammaturgia e del libretto dell'opera buffa "Non è un paese per Veggy" (2017).

Jacopo Esposito

